

**GLI ERRORI DEL  
RENAN ESAMINATI  
DA A.  
CAPECELATRO  
LETTERA DI...**

---

Gaetano Bernardi, Giambattista  
Giuliani



GLI ERRORI  
DEL RENAN

PARLATO

DA A. CAPECCECATO

LETTERA

DI GAETANO BERNARDI

AL PROF. G. B. GUILLON

CONTRA

DEL SIG. GIUSEPPE DE GIUSEPPE

Tor. VI, Disp. 1<sup>a</sup>, Lugliozzi

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLERIANA

In via del Corso 11

1864



# GLI ERRORI DEL RENAN

TRADUZIONE

DA A. CAPECCELTRO

E LO SPIRITO RELIGIOSO DE' NOSTRI GIORNI

Al Ch. Prof. G. B. Giuffrè

—|—

Ma potreste pensare non meglio in quel mondo  
ai simili testi da mille agioni d'anni.

Il. *Admiranda*, 1 vol. con. d'ediz.

*Carissimo amico,*

Il nostro Capoceltro, nato uomo a tutti per le doti  
perseguitato dell'ingegno, e più a noi per l'eccezionale scolarismo  
dell'animo, ha scritto degli errori del Renan con quella dolce e  
felice vena che sapete. Or concedeteci ch'io v' intrattenga

[2] Ma piace di sentire qui la nota la legge nella quale il mio basso senso  
trovando nel rinvenire l'eccezionale errore, che è l'eccezionale dei buoni e veri  
potrebbe italiani d'al dove la pena di scrivere per questa nostra giustizia.

M. Capoceltro

Carissimo amico Capoceltro

Esistono in tale avvenimento per la giustizia. Come vedete, è tutto di  
sentire religioso, e senza che questa sia un'ultima ragione perché gli  
eccezionali fossero eccitabili. Dopo che avete parlato d'eccezionalità, infatti la verità  
e i suoi, e anche si affrettano per prendere al parone che libertà e ver-  
gogna, verità e religione, eccitabili e chiesa fanno al caso e si eccitano  
(e la verità può essere sentita del proprio figlio?). In dire che un giu-  
stizio di situazione e di eccitabilità, come il vostro, deve proporzionarsi di ma-  
niera l'eccezione la dignità d'eccezione. Al resto, per eccitabilità, come il giusto, tutto è  
il tempo di Italia in cui non si può per eccitabilità eccitabilità nella eccitabilità, e  
eccitabilità prima l'eccezione prima; la verità è la che parla; ed il suo stato  
che non vede. E cattolici perché si dovrebbero vergognare di esser tali?

Concedeteci il vostro silenzio, e credete all'ancora eccitabilità

del vostro

GIUFFRÈ GIUFFRÈ

alquanto del suo libro, e che da esso tolga occasione per aprirvi alcuni miei pensieri sullo spirito religioso de' nostri giorni. Io so bene che molti o ridono di noi o se ne fanno pitià, adducendoci parlare di Cristo e di religione, come fosse di cose assai gravi; e dicono che ci dilettiamo di facili e d'astuzie in mezzo a tanta luce di sapienza talvolta di fresco. Facciano; e noi non ci daremo; parolci sempre di costanza ciò che loro non impedisca, ed oggi è un bel diritto di tutti in Italia, la libertà del dire. Dello quale se molti usano per combattere le vecchie dottrine cattoliche, perchè, dico, noi cattolici non starebbe ad usarne per difenderle occorrendo, sportamente e nel cuore la cosa? L'Italia oggi è larga abbastanza per far luogo a tutte le opinioni, quando le s'imbranchino a dovere, e nessuna miri a tirare di forza il posto all'altra e adoperar da tiranno. Pianto qui il preambolo, ed entro nell'argomento.

Il vero e il falso, il bene e il male, il bello e il disforme, oggi come, insomma, che appartiene quaggiù, ha la ragione storica di sé nel tempo della sua apparita. O bisogna negare che sia un ordine su tempo e su fatti umani, rigettare la filosofia della storia e spacciarsi dalla Provvidenza; o bisogna concedere che umano accada nel mondo senza una ragione eterna e finale dell'aver suo. La Città di Dio e il Catechismo latino, i *Pravvisti Spas* e i *Miserabili e altrettali libri*, chi non sa? ci nascono opportunamente: e di questa opportunità fanno fede i lettori senza numero ch'essi trovano e l'edizioni che si ripetono. A chi si avventurasse di negare una tale opportunità al libro del Bonai, basterebbe sanare le occlusioni che se n'è stampato in Italia o fuori. Il libro contro tempo nascono morti; e nessuno se ne dà pensiero. Di ciò capisco il Nostro, se ne preoccupa nel suo libro sin da principio, e va cercando la ragione del fatto. Ed io va la reco nella sua parola:

« La Via di Gesù del Roman, avendo tutta nell'amare Cristo, risponde meravigliosamente alla superiorità dello spirito umano, che

di mille tinte e composi, come della spugna tutto ammucchiato, e tutto alla propria ragione sottoposto. Appo, quando più inteso, più grande, più alto, più venerabile è il sublimato che in ciò diventa all'occhio dell'intelletto, tanto maggiore riesce il contento di ammirarlo, comprenderlo, spargerlo, rimproverandolo e quasi agguagliandolo a un medesimo. Facendo ciò si prova ad opera, come quella del Remo, come lo spirito umano il appunto dov'è più sofferto, ed ingrossa quel diritto, che porta tutto in un disordine del nostro intelletto, e che non si vince se non per lungo abito di virtù. Ma le contraddizioni che s'incontrano nel Gesù del Remo bastano a scuotere il piacere del non credenti lettori e disamor del meno gravi, imperocchè non quanto tornano importanti in un libro scolastico, altrettanto possono conservare nella vita d'un uomo, ed anzi spesso riscuotono (parlo a mistero) lo spirito umano di sterco, e standosi al leggere la superior dell'anima intelletto al punto di trovare nell'opera grande una immagine di sé medesimo. Il però sfociano le contraddizioni e l'altissima tra il sublime e l'ignobile, tra il vero e il falso, tra il largo e il tondo come la medesima più comune degli uomini, così applica superbiamente prendendo diletto di riconoscere, quasi dico, un lato con la immagine, solo per poco meglio colorita, di sé medesimo. Da ciò deriva che agli uomini vulgari e non elevati dalla fede e dalla carità cristiana in un solo migliore, resta più distaccato e giacendo la figura di Gesù Cristo che quella di San Gerolamo, più bella la figura di Moro' Andrea che non quella di Sant'Agostino e di San Francesco d'Assisi. Nell'era pagana, che fu tutto nel naturale, l'uomo restava poco più che un medesimo; nel cristiano si vede una vita, un'anima, un colore di tanta troppa diversa dal suo, e che può riuscire beffante a chi per virtù di fede e di carità innestato colà la sua vita; ma che sembra pallido e morto e che è superiore a vita solo nel pensiero. Se non che di tutto questo parlare che si fa intorno al libro del Remo, s'ha un'altra ragione, ch'è forse la più potente ed efficace. Il libro del Remo è come la rivelazione della vita pretesa dagli uomini di medesimo nella cristianità, ed egli ha, che manifesta una tendenza (ma per me questo si voglia) del suo tempo, non può mettere di conseguenza gran piano. Nella oggi tornano i loro dubbi, le loro esitazioni, le loro repugnance al soprannaturale, le loro interiori del loro spirito, le loro facce minacciate dal Remo; cade nel celebrare la Fata santa del Remo francese, nel segreto ancor proprio celavano di medesimo. E ciò è tanto più vero, che i medesimo una ragione solo in una Fata l'incantato filosofare, ch'è già antico; ma lo scoppio quasi sempre vestito di quella forma che è più specialmente propria del loro intelletto in una età come la nostra, medesima da un lato, e per dell'al-

tro marcialmente superfluo e superbo. Fortasse, queste medesime ragioni di piano, che quelli chiamano accento, ci mostrano chiaro che il libro del Bonar marchi ancora colla penna che lo produsse ».

Da questo saggio voi già potete argomentare l'indole di tutto il libro dell'egregia scrittrice. Nel quale io vorrei mai che si specchiassero tutti coloro che pigliano a fare l'apologia della fede cattolica, per tirare esempio di moderazione, di temperanza e di franchezza: condannando questi a non pagare i pregi singolari onde riempiono la sua confutazione de' principali errori del Bonar. La Chiesa non è nuova in questo fatto, nelle quali ora da secoli, e d'ora innanzi alla fine; ed ella è solita di trionfare più tosto colla saggia che coll' rigore: anzi ella non si armava del flagello se ha da far con amici, e di dolcissima con nemici; aveva sempre sapientemente la saggia e il rigore, secondo i casi. Che vorrebbe il dire che certi libri, certe dottrine, certi fatti sieno cattivi, empj, scellerati, quando non si mettessero pacatamente innanzi le ragioni contro le ragioni, l'esattezza contro l'esattezza, l'esempio contro l'esempio? Anzi dove gli argomenti della mente s'appoggiano al mal valore ed alla violenza, o non si ripara basta a tentonarli, e si viaggia solamente colla moderazione, colla temperanza e colla buona fede.

Incomincio il vostro del rappresentare il Cristo secondo la Chiesa lo predica ai fedeli, Dio ed Uomo: dice della Trinità, fondamento della fede; dell' Incarnazione, della dottrina insegnata dal Redentore colle virtù della parola e dell'esempio, della paternità spirituale di Lui, su tutto il genere umano; della civiltà nuova ch'egli venne ad incarnare nell'etica di Mosè. Poi il Cristo della Chiesa contrappone il Gesù fuggito dal prof. francese: dice parole giuste al Bonar di rimpicciolerlo schiacciato come uovo, comandagli e legge e dottrina; facendole leggere della legge, della storia, dell'indole de' tempi in cui vive; spogliandolo del soprannaturale e della virtù divina; mettendolo nella riva de' filo-

colli e de'demagoghi più destinati, dipingendolo come fabbricator di moneteri e di frodi; atteggiandolo da prestigiatore e da giocoliere. Or chi de' due è degno di annunziare al mondo la buona novella? di refinare gli uomini? di predichere l'abnegazione e la carità universale? di gettare le fondamenta della civiltà nuova? di fare fede della verità? Il nostro qui per che dice: Scegliate or voi a talente fra il Verbo di Dio, com'è consuetudine e venerata dalla Chiesa, e il Gesù galileense del Roman. La scelta non può esser dubbia; ed anche un rissacchiato non vi peritambè di rispondere al Roman: Se, rifiutando il Cristo della Chiesa, dovessi abbandonarmi al vostro; me ne legherei uno di mio garbo. E qui sarà forse bastato; invece di più bisognando a tutti di buona fede, per capersene di una verità eccelsa, innanzi alla quale s'inchinavano Paolo ed Agostino, Dante e il Newton, il Machiavelli e Napoleone. Se non che alla chiara baldanza di molti, e col basta l'esilio di prendere il mondo a bella, ci non basta; e bisogna servirgli di ragioni filosofiche, storiche, filologiche e critiche. E sia. Adunque il nostro obbede qui la sua introduzione; e piglia, capo per capo, ad esaminar tutto il nuovo evangelo del Roman.

Io non posso, se daggie, rappresentarvi tutta l'ereditaria del bel lavoro che mi proposi di annunziarvi, ma ve'divvone tanto, che basti a farvela un po'conoscere e desiderare. Sarà discorso il Miracolo: varrebbe il Professore trattarli come verità speculative, e farli soggiacere alle storie; ma non sono che libri, e come fatti sottilissimi alle leggi della storia. Gli Evangeli: è inutile dirvi sì e no, sono autentici; e si prova con argomenti storici, filologici e critici. La Leggenda: erano impossibili intorno a Cristo, il sostituto d'oggi mortale, che venisse ad esemplare una dottrina operativa, di tanta contraria ai poderi ed alle consuetudini umane di quel tempo, e non s'era conformi all'indole del popolo a cui si dovebbero istruire. La Religione ebraica, non si può, per dir che si faccia, confondere collo altre religioni, siccome intendo di fare il Beato, e far di torlo ogni addental-

lato colla cristiana, e di raccogliere questa e l'altre in un fascio di dottrine o di insegnamenti congregati da cervelli umani. Cristo Dio viene a compiere una religione mancante dello stesso Dio; viene, com'era scritto, in tempo opportuno, a nascer in Betlemme, unico Figliuolo di Maria Vergine, per virtù dello Spirito Santo, giusta gli Evangelii. La cui autorità se piace al Professore di tirarla a suo posto, concede che profitti alla Vita di' egli stesso, senza neppur brigarsi di direne il come e il perchè, è tale, che resiste ad ogni prova di critica, fosse pure aguzzata a più sottili rote d'ingegno, che non è quella di cui egli usa. Della giovinezza di Cristo perchè non quel che la testimonianza ribattezza; ed afferma senza provar niente, ciò che nessun altro sognò mai? E di tal sorta affermazioni spiega il Benno una stupenda serietà nel suo romanzo, come il nostro fa notare ad ogni passo. Le dottrine politiche del Salvatore; quel ch'ei sentì della sapienza ebraica; i suoi ammaestramenti intorno alla Provvidenza, alla povertà, alla conversione de' peccatori; il Professore li falcia come fieno, e gli concede a modo suo; ma dicte «logge alla sagace penetrazione del suo contraddittore, che lo segue per tutte le vie, accetta le dispute, serota, reggina, lusinga, risolve e trae schietto a solide conclusioni. Piace al Benno di fare della religione cristiana un'astrazione, un'idealità, un sentimento, rigettando ogni rito, ogni precetto, ogni dogma, ogni mondanità; e pare a lui che Cristo a ciò mirasse; ma il nostro gli sfregia ardentemente di mano l'intricato lavoro, e la sforza a significare tutto il contrario. Quel che del Battista, della donna evangelica, dei gentili e degli ebrei afferma coraggiosamente e di suo capo il Benno con affettate ingenuità e con un garbo di mollezza tutto singolare; è ribattuto con tale severità di critica o larghezza di ragioni, da non far luogo ad altro serie obbiezioni. Ultimamente si tratta della divinità di Cristo, della sua genealogia, delle profetie, de' miracoli speciali, del regno di Dio, dell'Eucaristia e della morte del Redentore con argomenti d'una doppia efficacia, sì per combattere gli errori

largamente disorientati nella Vita, e per schiarimento nuovo della verità cattolica. Anzi tutta l'opera del Capensiatro è consegnata in grida, che non disaccia solamente lo stesso edificio architettato dal Professor francese, ma lasci spiccare ancor più gagliardamente la solidità e fermezza di quello che fu fondato da Cristo stesso. Di filosofia ce n'è tanta, che basta; di ragioni storiche e filologiche troverete una giusta ed ordinata carota, da non poterai né scemare, né aumentare, senza offesa delle proporzioni; di ogni maniera di critica, tua a contestare i più schivi, tutto il libro è una bella e larga prova, di serietà, più schietta e calda che non mostra di esser quella del francese, avrete più del bisogno: io so bene, io son d'avviso che niente manchi a questa confutazione, se si considera il partito preso dall'autore. Il quale non volle per verità fare un'opera stentatamente critica, scientifica, storica e filosofica, siccome è quella senza pari del Passaglia, da mettere innanzi ai colti dotti; ma intese ad un fin più modesto ed insieme più largo, componendo un libro per tutti, che pur guardava le cose dal punto prescelto del suo antagonista, e sottomesse la pugna sull'arena da lui designata. I pregi, stando esteriori, di che non deggiono avere difetto i buoni libri, vedrete che non mancano a questo; ma non li sopravanza tutti: ed è quella serietà e benignità di animo dello scrittore, che riassume in tutta l'opera sua, e la dà non ingratamente variata che insana. Però non voglio staccarmi da questo punto senza spiegarne due particolarità, e darvela qui come saggio delle cose discusse. Sentite un po' lui inter' intero, e riflettete della mia stesatura. Dopo di aver ragionato della divinità di Cristo, ecco la questa parole.

« Io non mi sento trattenuto di rispondere ad un'obiezione che forse insorge a me medesimo, e che, se il premier non m'inganna, appartiene di legge all'uomo di cui legge il testamento, addotto per provare la divinità di Cristo, e veramente lo prova. Ma perché non sono così anche più laudati ed avviluppati perché ha bisogno di essere di un certo lavoro di argomentazione e di risposte alla difficoltà che

si muovono contro il pericolo, brevemente, tralasciando del resto l'assunto fondamentale dell'ortossianismo, Gesù non disse la cosa per modo, che agli avvenimenti non restasse altra rifugio del silenzio in favore? Una risposta? perchè ciò è impossibile. Altrimenti testate di verità altamente spettacolare, e contro cui contrasta l'irriducibile serafico delle passioni, la parola, qualunque essa sia, non può impedire tutti i dubbi onde l'uomo intelletto si apre una via ad appagar si meditando. Così, quando Gesù disse di essere figlio di Dio, e mostrare difficoltà sulla voce figlio; quando si contrasse Dio, sulla parola Dio, quando era col Padre, nell'unità morale e naturale; quando risiede nel Padre, nella rivelazione divina di vivere in stesso; quando agisce al Padre, nella spaziosità di natura e di potere. Ciò è tutto vero, che, mentre Arco, il Regno e molti razzisti tedeschi della Germania non trovarono il Cristo Dio nel vangelo; nei primi secoli della Chiesa i teatralisti, e nei nostri gli ereticisti, non vi trovarono il Cristo uomo. Così, per addurre qualche esempio più recente, il Luterano, radicalista, dell'occoli giacobini, afferma che non Paolo fu il Cristo un Dio, onde si pensava appena sottoposto in Giovanni, si riprende e si manifesta chiaro in Paolo. D'altra parte il Vachner, razionalista anch'egli, lo ancora una Giovanni di questo dogma, e vuol che Paolo l'abbia copiato da lui, dimostrando forse che vi scrive prima. Brevemente, la storia della Chiesa ci mostra la negazione dei dogmi cattolici essere avvenuta con una in un solo uomo, ma sempre in tutti, e specialmente in suoi contraddittori. Quand'anche Gesù avesse adoperato nel vangelo la stessa parola che ora si adopera nel simbolo stesso, io affermo che le difficoltà non sarebbero cessate, e solo, mentre ora si disputa delle voci *Figliuolo, Dio, unigiale*, allora avrebbero dovuto battagliare intorno alla voce *Dio vero da Dio vero, consubstanziale al Padre, ecc.* La ragione di ciò è manifesta. La parola del simbolo nessuno ora eredita, che perchè dopo la lunga lotta, esclusi gli altri significati, il senso di esse viene presto e determinato, ma perchè hanno le loro responsabilità e determinazioni nella fede di tutti i cattolici che ora vivono nell'avevano, come prima l'avevano la parola adoperata insieme. Onde tralasciare i fedeli del primo o secondo secolo in Cristo Dio, come noi erodeamo, ma per loro era sufficiente determinazione di una verità il simbolo spirituale, e per noi fa necessario il Niceno. Nella quale cosa, secondo che si giudica, s'infersa, che non si possa concepire religione rivelata e mondo di errori, quando non si ponga, insieme colla rivelazione primitiva, nell'autorità che determina il significato della parola rivelata, secondo le dinamiche necessità dei tempi. La verità rivelata è sempre la medesima, ma le disposizioni della parola col-Fiducia può e mutare, e almeno intenerirsi: per varie ragioni che

per noi il luogo di certezza. Così, oggi che la voce autore è determinata, è evidente il dire che il Figliuolo ha la medesima natura del Padre, ma quando non fosse, bisognerebbe chiarire il medesimo concetto nella voce che più evidentemente lo esprime. Possiamo dire presso gli Ebrei la voce Figliuolo di Dio quantadesso evidentemente la divinità, e che nessuno avesse mai dubitato, e dato altro senso alle parole; è chiaro che il miglior modo a manifestare Gesù Ego generato dal Padre era questa parola Figliuolo di Dio. Secondo è bisogno di un'autorità religiosa che determini il senso delle voci; e che, osservandosi le rispondenze tra la verità e la parola, tenga conto essa verità nell'averlo. Con la definizione apostolica della Chiesa cattolica non creiamo mai nuove verità religiose, ma esprimiamo i significati totali della divina parola; e ne determiniamo il senso in pace, ed esso rispondono alla verità rivelata. Il secondo questo concorrente del significato della parola, derivato dalla stessa natura della cosa, può sempre esistere, anzi l'autorità religiosa, maestà dell'Impero, genera, non deve mai mutare; non solo per definire e determinare nuovi dogmi, ma anche per definire e determinare più chiaramente i già definiti e determinati: il cattolico dunque, appena che sia pervenuto alla sua ragione e colle prove storiche a trovare il Cristo aspettato, mentre degli uomini si occupano di animali, da Lui arriva alla Chiesa, eccelsa maestà di religione; dalla quale scaturisce tutte le altre verità della fede cristiana. Di qui si comprende la sublime filosofia che c'è in questa parola di sant'Agostino: *Non andavi al Tempio, se non ne avevi l'autorità della Chiesa*. Ma si apponga che noi, per verità veduto, con Cristo perveniamo la Chiesa, e colla Chiesa Cristo; perchè se effetti non facciamo altro che porci in diverse tempi, secondo le usanze dei popoli che dobbiamo combattere. Il padre è colui, i quali riconoscono il Cristo e i vangeli, non Cristo e i vangeli privilegio la Chiesa; ed a quelli che riconoscono la Chiesa, non queste perveniamo Cristo e i vangeli. Ma la verità è che Cristo la Chiesa si trovano e trovano e si due facce a vicenda, e così spesso avviene che a talora nelle condizioni del suo intelletto e del suo cuore, la verità si apre il cammino per un modo e a tal altro per un altro. Gli però non toglie che nell'ordine logico delle idee la ragione comincia col persuadersi della necessità di una rivelazione: la trova nell'antico Testamento. Da questa rivelazione e dalla storia di tutto il mondo perviene a Gesù Cristo. Mesola, da Lui alla Chiesa. Questa poi alla Chiesa, da essa non solo ha la risposta di tutte le precedenti verità, ma la speciale determinazione di tutte i dogmi cristiani ».

Non so, mio carissimo, se sia giunto a darsi una chiara notizia del libro segnalato dal Capocciato. Di una cosa aut-

lira o mediana egli è pronto detto: l'è cattiva o mediocre; e basta un raggio, sguardo piccolissimo, per dimostrare che s'ha ragione. Ma d'una cosa buona, anzi ottima, come a me per che sia questa confessione, è un altro par di maniche; e per quanto uno s'affatichi a dire, non è mai conto del fatto suo. Oltrechè accade ancora che una esposizione, tanta più senza garbo nè grazia, faccia sospetto, e produca l'effetto contrario. Ad ogni modo io confido che all'ultimo sarete del mio avviso.

Intanto il libro del Roman è stato letto qui, come altrove, con quella frenetica brama che nasce in cuore ai figliuoli d'Ira, quando s'accenna loro di volere spariare d'alcuno, o si mostra un frutto proibito di bella e appetitosa apparenza. Sarà fatto credere mirabili di cose; e la fama l'aveva strambazzato tanto, che poi la pubblica curiosità doveva esserne vivamente perseguitata. Mettete, per giunta, che si trattava di Cristo; il quale, a dir come va, è in cuore a tutta, o come consolazione, o come tormento, ed era naturalissimo che tutti ci si fossero riscaldati, che per difesa o gloria di fede, che per argomento a confermazione d'incredulità. I sacerdoti e canonici, però, a tenerli gli occhi, a farli le croci, a gridare allo scandalo; e questo pare era naturalissimo, perchè non tutti sanno far testa o guardare in viso ai pericoli; e il coraggio, come diceva Don Abbondio, uno non se lo può dare. Ma chi sospira di che pasta sono gl'italiani in generale, e i Napoletani in particolare, subito sì, battendosi ancora, battenti però, cordati e di boncuso, diceva: Lasciate svanire, e tutto andrà per lo meglio: sarà brutto un momento si mettemo; ma via tanto che s'è via, e è speranza. Parlo di Tangia! Un po' di pazienza, a vedrete.

Considerate che da quest'anno c'è in Italia, col fatto, piena libertà di coscienza, ed ognuno, in cose di religione, pensa a fa come vuole: aggiugnate l'abolizione delle fraterie, la licenza della Chiesa ecclésiastica, l'oggi in che si trovano Roma e il Governo italiano, lo male lingue, le associazioni evangeliche, le Bibbie e i libri protestanti, i

giornali che aiutano le passioni in vece di correggerle, e via discorrendo; tutte le sommo; notate la differenza: che resta? Poco, ben poco. A queste vacanze scolaresche, come un giovanotto nel dì di festa, il signor Benzo colla sua Tia di Gesù: chi non direbbe della Chiesa che l'è spacciata? Ma, dal fare al dire, come s'usa tra' Fiorentini, c'è che ira. Questa diavoleria, sebbene impetabile, come ogni altra male, ai loro padri; pare, se per un sesto ricorrano dietro alla religione, per un altro forse commettono di grandissima bestia. Già Cristo l'ha detto, che le petrocie del male non arriveranno mai a scollar l'edifizio ch' Egli è venuto a piantare sulla terra: però, anche a regolarsene per quì, c'è da compatarsene. Lascio stare i vasti secoli che son passati e le tempeste vere e terribili ond'è stata travagliata la Chiesa: non voglio uscire da questo po' di tempo ch'è scorno del cinquecento: la quer' basta al caso. Or sapete? con tutta quella roba lì, i libri luteranelli sono ancora aperti e chi nasce; le apostoliche si benedicono pur sempre dal sacerdote; al capuziale de' merlettandi si chinava anche oggi il petto; i confessionali non furono mai disorti; usano tutti in chiesa come prima: anzi per che ora ci sieno più cattolici, o m'inganno, che non ce n'era quattro'anni fa; quando (s'immagina) trevo da abbagliarla colla poltina chi si passava dalla chiesa e non faceva la propria scuola. Parlo di tutti i secoli e sapete da tutti, e non tanto di essere contraddetto. Oggi, coloro che adoperano da cattolici, è segno d'è costoro cattolicamente della religione; e tra i corse che vanno a Roma, si confessano e si comunicano per primo, e i cinquecenti che fanno davvero, chi non direbbe? Meglio i cinquecenti? meglio trenta? meglio dieci o venti? Ma i miscredenti, di cattolici annaspanti, di morti e morti non c'è stato mai cattolico; e veramente smagaronne edotto? Ce ne sarà, sempre, un buon dato al mondo. Solamente che ora si sta tutti a ridersi levata, e il bianco è bianco, e nero il nero: come desiderabile in ogni tempo, di che oggi galantemente dovrebbe giurare l'imperocchè quando gli anzi e i nemici si sanno, e

ognuno le dico in pittura, e non s'impediva il parlare e il rispondere, l'errore si può confutare a grand'agio, sono gli argomenti che s'accapigliano a prima la loro forza; e all'ultimo (perchissimamente anche un po' tardi) la vittoria convien che sia di chi ha ragione. Certo che saria meglio se queste lotte non si facessero (come i duelli e le sfide di chi doveva far Cristoforo), e tutti scaldassero una fede, una speranza, un amore; ma poi che ciò è quasi impossibile, tanto che durerà il mondo, e bisogna pur che gli uomini arringano, combattano della buona parte, e temano innanzi. Dunque noi per che s'abbia a combattere e dirittura, che le novità dette di sopra non hanno fatto veramente un male.

Ed han fatto un gran bene, aggiunga. Da qualche tempo in qua si nota fra noi un rischiaramento religioso non mai più veduto; e io so da due o tre preti e confessori, fior di gente, che vivono della carità e per la carità, che predicano e fanno il bene a tutto, senza badare al bello ed alla data; che tanto s'impacciano di politica, quanto lo d'intestabili e di riguardi; no, ripeto, che non mai tanti si vedevano andare in chiesa, fare il santo bene, e pensare ai peccati, quanto in quest'anno di grazia. Ed io vi dirò: nel venerdì che precede la domenica delle Palme, s'era qui di fare una bella e pomposa processione in onore della Vergine addolorata. Or mi trovai quest'anno a passare per S. Ferdinando proprio sull'ora di quella più cerimonia, e trovai una calca straordinaria di gente. Figuratevi dunque e stimola persona, pigiate e ferme la compostamente a guardare. Quando il sacerdote, recando l'ostensorio colla santa Ostia, girava al largo, ed accennò di benedir il popolo, tutti, ma tutti, s'inginocchiavano con molta divozione. E erano persone in fatto i nove decimi! Insomma, da questi e da altri molti indizj, come pure da quella certa puntanza degli animi, più dell'ordinario, che si nota nel Napoletano, e c'è da concludere che gli spiriti religiosi son più desti di prima. E la cagione di questo effetto non è forse la contraddizione e la

lotta? Benedetta la contraddizione, benedetto lo lotta, quando generano di noi frutti.

Il politimento di mestiere, che in ogni cosa sembra, ed è facile a pigliar sospetto di tutto, anche dell'aria, che, per un prete barbuto, porta il naso, farebbe la pelle a tutti, che, se vede un poveruomo usare in chiesa o ovunque il berretto bianco e una Madonna, lo mangerebbe cogli occhi; costui ferì collo, e immaginasi Dio sa che cose! Ma quando vorrà spacciarsi che l'uomo religioso è un galantuomo? che da lui non ha da temere nessun male, anzi ha da sperare molto bene? che lo stesso Niccolò Machiavelli (citato a proposito del Capocastro) sosteneva che dove il religioso si presuppone ogni bene, e dov'ella manca si presuppone ogni male? Gli uomini veramente più religiosi, amano la patria, amano la libertà, amano i buoni e sani ordinamenti civili, amano tutto ciò che contribuisce, ne' termini del giusto e dell'onore, a far grande e felice una nazione: anzi, anzi che adagarsi di questi ricorramenti religiosi, dei concapricci; e desiderare non che i cento e i mille, ma tutti gl'italiani sieno maestri di Cristo e della civiltà vera ch'Egli venne a recare in terra. Questi uoli d'infanzia (maestri che vi resti un solo esempio vivo) che sorgono in Napoli, e fanno sì belle prove, boccerebbero senza la veduta, se non fosse loro a vita e rigore lo spirito religioso di che sono animati coloro che furono nostri all'oscura alluvione di reggerli? E ecco, si può dire, la sola cosa che questa città vede procedere felicemente; ed oggi più di ieri, e domani poi, diventa meglio.

E non è un altro errore quell'argomentare, che molti fanno, dai cattivi cattolici la melangia della religione cattolica? La quale, se fosse un po' studiata con garbo e conoscenza, non se ne farebbe strazio così vilissimo. Or appunto in quaresima abbiamo udita quest'ora, qui, nella chiesa di San Ferdinando, un dotto e pio uomo prete, Don Enrico Attanasio, fare in pubbliche conferenze l'apologia della religione cattolica. E tanto che non venisse via qua, soffriva per amor dell'argomento, che ve ne dica qualcosa.

Il suo tema fa questo: la Fata cattolica, che tutto « inchiude, con agli argomenti maestri, nelle parole di San Paolo ad Colossesi: *Omnia et in omnia Christus*. Considero il cattolico nella vita sua intellettuale, morale, familiare e sociale; e manifestò Cristo, in tutti questi ordini, siccome legge suprema efficiente, esemplare e finale: efficiente, perchè, autorizzando cotale ordine, li stabilì a stato rappresentativo; esemplare, perchè tutto modello sopra sé medesimo; finale, perchè indirizzò ogni cosa alla sua glorificazione. Discorso rapidamente i capitali vizi ed errori che macchiassero e rodevano tutta la vita dell'uomo; e se adducò, con accorti e sottili argomenti, la radice nella superbia. Le quali, essendo una negazione del dono di Dio, non può esser vita e durata che per forza contraria, coll'umiltà, ch'è riconoscimento del dono: cade, siccome la superbia è fonte d'ogni male, l'umiltà e generatrice d'ogni bene. Descrisse con larghi e sicuri tratti la vita sociale cattolica; e, nel delineare la natura, dimostrò ch'ella è unione intellettuale, morale, letteraria, universale, di ordine rappresentativo. Per dispiegare il suo disegno interamente, e chiarire l'opera di Cristo, paragonò la vita pagana alla cattolica; e con argomenti metafisici e storici, ma pur sempre convenienti all'ufficio di sacro oratore, mostrò Cristo che libera l'umanità dalla condizione di morte in cui era venuta. Qu' Egli fu il restauratore delle verità ideali, vicine da quaranta secoli di errore, illuminando la intelligenza; risuscitò la volontà, pervertita dal peccato della carne e del sangue, ristaurando la civiltà; abbattè l'empireo e l'idolatria, ristabilendo l'armonia fra il Creatore e la creatura: fondò, insomma, una religione di sublime ed universale verità, destinata a trionfare del tempo e dello spazio. Nella ultima conferenza poi, che tutto si aggirò intorno alla virtù divina della Croce, raccolse maestrevolmente le principali conclusioni delle dottrine da lui svolte, e fa oltre ogni dire felicitoso. E finalmente manifestò la Croce esser legge suprema ed universale dell'umanità rigenerata contro l'impero del peccato, e perciò legge naturalmente scien-

la; essendo il peccato, per sua natura, principio e cagione della morte sociale. Essi, infatti, rompe la società teocratica, cioè l'unione dell'uomo con Dio, e sconvolge ogni ragione di gerarchia e di legge; rompe la società fraterna, cioè l'unione dell'uomo col suo simile, e genera l'egoismo e la violenza; rompe la società personale, cioè l'unione ordinata dello spirito col corpo, e distrugge l'impero della ragione sul senso, e turba l'armonia delle umane potenze. Di qui trasse che la Croce è legge di dolore e di amore: di dolore e di amore dell'uomo rispetto a Dio; e venne a combattere il peccamento scritto e pratico de' tempi nostri: di dolore e di amore dell'uomo rispetto al suo simile; e delineò la vera vita del cristiano, il quale deve trarre a sé il dolore altrui per sollevarlo, e comunicare agli altri tutto il suo bene: di dolore e di amore dell'uomo rispetto a sé medesimo; e consentì la mortificazione della carne e del sangue, per esaltarne la signoria dello spirito. Questa legge si compendia meravigliosamente nella Croce: perché Cristo, rassegnandosi a quella, trasse a sé l'universale dolore, ed innalzò sé innanzi a Dio per la salvezza del mondo. Stipende e variissime le applicazioni che derivò da siffatta legge: così provò che il dolore e l'amore verso Dio è principio religioso d'ogni progresso; che il dolore e l'amore verso il prossimo co-fondano il saldo vincolo della fratellanza universale, che è nome vero, quando non si fonda nella Croce; che il dolore e l'amore verso sé medesimo partorisce il trionfo della civiltà sulla barbaria; perché questa, idoleggiando il piacere, e non mirando che al senso, nega lo spirito, e non trova più la ragione della nobiltà e dignità umana.

Della speculazione scendendo alla pratica, trasse da questa dicarnea, con logico rigore, quando una verità, quando un atto; però sempre in modo, che tutto convergesse ad una sola, alla necessità di rigenerare la vita cattolica secondo Cristo. Ma come rigenerare, senza morire? come mutare, senza rifiutare il male? come rifiutare

il male senza pentirsi? Dunque la penitenza; dunque l'Eucaristia, la Confessione e la Comunione; in somma, un atto di dolore e un atto di amore.

La parola dell'oratore era facile, sicura, elegante; i suoi ragionamenti gl'inscrivevano con un vigore di logica sovversivismo; lo parlò la dispendio con ordine e chiarezza ammirabili. Alle sottili speculazioni filosofiche, onde nutreva risolutamente i suoi discepoli, eresse maestrevolmente introdotta la dottrina teologica, e trasse dalla storia frequentissime occasioni di confortare con prove di fatti la verità che andava scoprendo ai suoi uditori: e per in tutto una spontanea freschezza di novità e una vena d'affetto singolare. Ma la sua maggior lode fu questa; che seppe sollevare, o sollevare che l'udiva, ad una regione di pace e di serenità; dove non può e non arriva il soffio delle umane passioni. Oggi, che tutto si tira a politica, anche il freddo e il caldo, le dottrine cattoliche (e quali sono più sostanzialmente liberali?) han sospetto, quando non s'ha cura di spogliarle d'ogni terreno ingombro. Bisogna parlare alla moltitudine con gran riguardo; se no, è come dire al nero, o vero, ch'è peggio, far nero a rovescio.

Il povo oggi, più che mai, è necessario di scabbare le menti, di purgarle dall'ignoranza, di coagulare i dubbiosi, di ridurre gli erranti, di sostenere i deboli, di predicare la verità: il che s'è fatto sempre in due modi; o colla scrittura, o colla parola viva. Ma la scrittura, più o meno efficace in tempi tranquilli, non basta, quando il parlare sovrabonda, anzi tutto è un parlare, e gli spiriti s'avvampano: ond'è da confidar meglio nella verità della parola, costante in mezzo alle adunanze, che ne libri. Ricordarsi di quel luogo di Platone nel Fedro, dove si nota un difetto comune alle parole scritte ed alle dipinture di cose animate; anzi concederle che vi riferisce il suo discepolo, ch'è un vizio del Falso:

« Da simile difetto, egli dice, hanno le scritture delle parole e le dipinture delle cose animate. Perdonochè anche i nostri parlò le

stanno sospesi, come se fossero vivi — ma in la gl'istituzjoni di nostra fe, rimangono seriamente instaurati. Allo stesso modo la parola scritta. Ti pare ch'esse parliano e pensino — ma se tu non d'impugnare alcun che, ti dovranno sempre quell'ora e medesimo dire, ed ogni parola, scritta ch' s'è, dice sempre lo stesso, ed al lettore intelligente, ed a quella che ora è in grado d'intenderlo, ch' se ciò che scriveva compiere, ch' che succedere. Se tu ingiustamente lo hai e male e la stessa, che ha sempre lasciato della protezione del padre che lo guardò, perchè ella non può nè ridurre l'averavvi, nè spingere se stessa ».

Ma il prete, che oggi si concentra alla volontà di parlare ad un'edificanza, che pensaci bene, ed esser certo del fatto suo, ponghiamo anche il caso che tutti gli uditori fossero cattolici: perchè anche i cattolici hanno i loro dubbi, vanno il loro perchè, ed hanno continua e presente necessità di esser confermati nella fede per mezzo della parola ragionata. Vedremo che la fede non è ragione; ma è vero essendo che si può, e si dee, ragione della fede, e scrutare i motivi di credibilità, come fecero i padri e dottori della Chiesa, e come ha fatto a loro esempio il nostro autore in *Quarquesima*. Diceva S. Agostino (nel sermone 272): *Fides instructionem desiderat*; e, poco appresso: *prosequitur ad credendum, aspicit ad intellegendum*. Quando gli uomini di lettere erano pochi e più, e l'opa del sapere umano si poteva abbracciare di forza, il loro studio era più agevolmente: ma ora che tutto si scrosta, tutto si vuol conoscere, pensare, l'antico e il nuovo, il presente e l'avvenire, il visibile, e l'invisibile, il temporaneo e l'eterno; ora che l'intelletto umano, liberato da suoi orricoli e dimentico della fede, però assetato di scienza, della generale e dell'incosa alla il volo alla grandezza dell'infinito, e dall'origine delle cose discende sino all'ultimo fine; or che le scienze naturali e le filosofiche, la storia e l'antropologia, la filologia e l'arte, la scienza tutta la letteratura vanno si dividendo per uno spazio, di cui nessuna più ardente di insegnare i termini; ora, dico, e più che ai tempi di Manlio, di Arlo e di Lutero, il prete cattolico, che vuol bastare al suo ufficio di predicatore, maestro e difensor della fede, che

presidere una dottrina larghissima da dispensare a tutti secondo il bisogno. Brevemente: bisogno il pulpito, e, accanto al pulpito, bisogno la cattedra. Profittiamo, onestamente e pubblicamente, della libertà civile e religiosa che abbiamo: e si dia facoltà a chi vuole (a giovani spiritualmente, che tanto ardore di sapere) di poter udire non filosofia ed una sermone cattolico, oggi che s'insinuano tante tentazioni di positivismo, di utilitarismo e d'incristianità; affinché non si esponga la gente a voltar le spalle alla Chiesa prima di averla conosciuta, e per averla conosciuta da chi la vorrebbe operosa nel mondo. Cristo, sì che provvede alla sua eredità; e gli si dee credere anche per discorso di ragione: ma quando ai tempi di sant'Agostino, di san Tommaso e del Beato le provvedeva; nè si può dire che costoro si fossero stati per nulla, e che avessero sentito a sollecito. Dunque.

L'è chiaro: come bisogno accrescere o scemare il pane secondo le esigenze, dar la pappa alla gente e il pan duro ai dotti: così bisogna che il prete cattolico pensi e sappia parlare secondo i tempi. So, per altro, che queste sole non bastano, e che presso al predicatore, al professore od allo scrittore ha da stare l'operatore: colta dottrina in carità; con san Bernardino san Francesco: ma il chierico napoletano, che si fa meritamente vero fra gli altri, dei due mentovati di sopra, dello scrittore e dell'oratore si gloria credendo di quel verso, di cui tanto si reggeva insieme un anno fa il quale, vivendo di elemosina, stampa tanti poverelli, vestendo di biglino, copre le nudità di tanti miserabili, ricoverandosi in una mensolina stanzuola, fabbrica le case ai mendicanti: dico di frate Ludovico da Casoria, del povero seguace di colui, che

Mol credo amo, era Terzo al Amo,  
Da Cristo prese l'ultima spillo,  
Che le sue membra de' suoi pastore.

E poi, apre scuole popolari, arriva ai mestieri, fa stampar libri di polea, bada a' mendicanti.

Sì, un'accademia cattolica. La quale, se ora non è che poco più d'un druderio, una speranza, che un che non

cresce vigorosamente, e perfino i suoi frutti, dico, di carta; senza della quale, ogni cosa è niente. Or quest'accademia fu inaugurata nel giorno di Pentecoste in una chiesetta presso a Capodimonte; e il professor Federico Perini, giovane di forte intelletto ed di arditi studi, vi lesse innanzi ai molti convenuti un assai bel discorso, che fu come il manifesto della sua opera. S'aggiunse sull'enciclopedia cattolica, ed accennò il sommario.

Considerò da principio che da Lutero in qua la società civile e la scienza sono travagliate da scienza e da contraddizioni; indi la necessità di ordinare la scienza cattolica; perocchè allora disparirà l'oscurità, che l'enciclopedia cattolica l'avea coperta e spegnuta.

Così è, dicono, l'uomo? Un dubbio ribelle. E Lutero che fece? Sostituì alla Chiesa l'instaurazione della ragione, ingombrata dall'apparente contraddizione, che al cuore del medio evo, si giudicò oscura tra la fede e la ragione. L'oracolo è un auto distruttore, che ha per principio un atto di superba ragione; e dopo ch'ella ebbe compiuta l'opera sua nel campo religioso, entrò in quel della scienza. Il Cartesio fu il Lutero della filosofia; e da lui nascono Spinoza e i sensisti francesi ed inglesi. Il Leibnitz in Germania genera Emanuelo Kant, e questi il Fichte; e l'Hegel ordina in una serie vivente l'enciclopedia nel principio posto dallo Schelling, ed è l'ultimo portato della filosofia moderna. Così il protestantesimo, nella scienza, si converte nel razionalismo filosofico egeliano. Or qual'è la verità di questa moto, che della potenza tecnica nell'Hegel? Appunto la scienza del moto, che è la storia. La metafisica è obsoleta, perchè assorbita nella fisica, nella logica e nella storia. Onde l'enciclopedia della superba ragione, cioè della coscienza umana, non può obliedare che la scienza della natura, la logica e il diritto.

Ma l'uomo non è solo ragione: l'uomo intero è fede o ragione. La società civile è la ragione organizzata; e la società ecclesiastica (il regno di Cristo sulla terra) è l'orga-

nimento della fede. È accozze tra la natura materiale e gli Angeli, pure intelligenti, sia l'uomo, così fra l'uomo, o la ragione, e l'Angelo, o la visione di Dio, sia la Chiesa, che crede e opera. Sarebbe l'enciclopedia cattolica, ossia la scienza del fedele, o di testo più vasta dell'aghiologia, di quanto l'uomo, che ha la fede insieme a la ragione, opera nell'ampiezza del vedere l'uomo che si chiede nella sola ragione.

La teologia è la scienza divina; la metafisica è la scienza umana, ossia della fede e della ragione; la matematica è la scienza propria della ragione. Or la teologia è la rivelazione che Dio fa al fedele del mistero della Trinità divina: onde il Padre, il Verbo incarnato e lo Spirito sono il contenuto teologico. La metafisica, illustrata dalla teologia, di cui è una derivazione, si partisce in Ontologia, Ideologia e Morale. La scienza poi subalterna, e propriamente umana, contiene la fisica, la logica e il diritto; e tutte queste parti s'ingrediano e si corrispondano: sicché l'Essere, il Sapere e l'Amore sono colla creazione il perenne vestigio della Trinità increata.

Questa enciclopedia cristiana, immessa nel contenuto, che, non escludendo la ragione o il proprio di lei campo, l'accorda colla fede suo propositivo, fu delineata in Italia da Giambattista Vico. Egli gettò le fondamenta della scienza moderna; e l'opera a cui gl'italiani principalmente dovrebbero intendere, e in gloria e con ispirito, sarebbe di seguir la orma di quel grande, senza però rifiutare i trovati novelli della scienza dovunque scoperti.

Come vedete, il campo è veramente larghissimo, anzi senza confini: ed il Persico ha saputo spaziarvi un tratto con volo ardito e sicuro, all'italiana. Però il meglio del discorso, che sta nelle occiate nuove, nella saggezza o verità de' giudizi, nell'ordine e nella freschezza de' sensi, in questo sommario quasi del tutto sparisce. Ma se intelletto esercitato nella speculazione può soverchiare all'incostante dilata del compendio, spuntandosi della traccia che resta.

ad ogni modo, voi già v'accorgete che non se poteva più valorosamente condurre.

Or la conclusione delle cose discorse, già troppo lungamente, è chiara: nuove no, perchè nuove non sono le battaglie che sostiene la Chiesa. E poi che ha preso l'aire da una bella sentenza di S. Agostino, m'adagio ancora in quest'altra non che è come la conseguenza della prima: La conversione noi trattiamo *De vera religione*:

*Mali, ut dicitur. Deo videmus et quidem, per haereticos de seculo existenter. Plurimae ergo etiam de haereticis, non ut eorum approbentur errores, sed ut, catholicam disciplinam aduersus eorum insidias asseruamus, vigilanter et constanti animo, citius ad eos soluitur convertere non possumus.*

E voi, carissimo Giuliano, seguitate co' vostri begli e belli studi, rinfrescando la nostra un po' avvicinata letteratura colle sue fonti vive ed antiche, siccome fate, e conservatene la consulenza aperta della vostra amicizia.

GASTANO BARBARA.